Si prepara la riunione del Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil

Serrato dibattito per definire l'azione del movimento sindacale

Si stanno mettendo a punto le richieste per l'occupazione, i prezzi, gli investimenti, la modifica del sistema di scala mobile e della contingenza, l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale - Verifiche e approfondimenti della strategia del sindacato - L'articolo del compagno Trentin

Il lavoro di preparazione del Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil che si riunirà a Roma il 23 e 24 prossimi si va intensificando. Il gruppo appositamente costituito nel corso della riunione della segreteria della Federazione sindacale sta mettendo a punto richieste per l'occupazione, i prezzi, gli investimenti, la modifica del sistema di scala mobile e della contingenza, l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, nel quadro della strategia complessiva per un nuovo sviluppo economico e sociale elaborata dal sindacato. Sono previste riunioni degli organismi dirigenti delle singole confederazioni mentre i componenti del gruppo di lavoro della Federazione avranno incontri con le categorie maggiormente interessate.

A questo lavoro di preparazione si accompagna un dibattito intenso e interessante che tocca tutti i temi della strategia del sindacato. Dichiarazioni, interviste dei dirigenti confederali, delle organizzazioni di categoria delineano un quadro di approfondimento e di verifica per portare avanti il movimento, rafforzarlo, renderlo sempre più unito. I problemi «interni» (se così si può dire) del sindacato si intrecciano strettamente con quelli relativi alla politica del governo, alla necessità di profondi mutamenti nelle decisioni governative, al rapporto fra sindacati e forze politiche, alla «questione comunista» di cui parliamo in altra pagina del giornale. Questo dibattito costituisce una interessante riflessione critica, soprattutto su quest'ultimo periodo, da cui ricavare indicazioni per il prossimo futuro.

In questa direzione, in modo particolare, si muove un articolo del compagno Bruno Trentin, segretario generale della FLM, che apparirà sul prossimo numero de «I consigli», la rivista dei metalmeccanici.

Trentin parla di «*una crisi di direzione unitaria del movimento sindacale*» espressa «*vistosamente negli ultimi sei mesi*». Questa crisi investe alcuni aspetti essenziali e non contingenti della vita del sindacato — afferma il dirigente della FLM — come quelli del «*rapporto fra gruppi dirigenti e lavoratori, della concezione del confronto (contrattuale o politico?) fra organizzazione di classe e governo, del rapporto con le forze politiche, della stessa autonomia*». Parla poi di «*caduta di fiducia nella possibilità di acquisire, con la lotta (almeno per il modo in cui essa è stata diretta) dei risultati tangibili in materia di occupazione, di controllo dei prezzi, di difesa dei redditi più bassi, di mutamento delle attuali forme di malgoverno*». La critica rivolta al sindacato — prosegue — investe «*non la quantità degli scioperi (che non è stata notevole) ma gli obiettivi di questi scioperi (inadeguati e generici), la continuità del movimento e la scarsa tempestività delle decisioni che finiva per assumere un significato politico*». Trentin rileva poi che «*la giornata di lotta del 24 luglio e lo sciopero generale che di fatto è stato attuato in quella occasione hanno permesso certamente, anche perchè si trattava di una lotta con obiettivi chiari, di arrestare la caduta di fiducia e hanno creato le condizioni indispensabili, preliminari, per ristabilire un rapporto attivo con una grande massa di lavoratori*».

Il segretario generale della FLM rileva poi la mancanza di partecipazione di base alla formazione della piattaforma della Federazione sulla base della quale prese il via il confronto con il governo. Ritiene poi un errore il fatto che sia prevalso, «*ad opera di poche forze il rifiuto all'incontro con i partiti in una fase così grave della vita del paese*». Un errore che poi «*verrà corretto*» anche se l'incontro rimarrà limitato a poche «*questioni di emergenza*». Trentin critica anche la concezione «*contrattualistica della politica economica e delle riforme e richiama con forza l'esigenza di associare il Paese e quindi anche e in primo luogo le forze politiche alla ricerca di una politica efficace del sindacato. L'esigenza era quella di avviare un confronto sui contenuti di una politica economica, di coinvolgere tutti nelle responsabilità che discendevano dall'assumere orientamenti che il sindacato non avrebbe potuto che contrastare con ogni mezzo*». Soffermandosi sulla crisi del governo, sul modo in cui il sindacato si collocò di fronte a tale fatto sottolinea che «*apparve a molti lavoratori come prigioniero del ricatto della crisi*».

Da queste «riflessioni» Trentin parte per affermare che lo sbocco di un necessario ripensamento non è quello della revisione della strategia che ha tentato di costruire un saldo rapporto fra lotta di fabbrica e l'azione generale per lo sviluppo e le riforme. «*Il ripensamento critico* — dice — *con la partecipazione dei lavoratori, scontando un travaglio politico anche vivace e sofferto, è necessario per rilanciare ed arricchire questa strategia, per darle una base più solida*». Il segretario generale della FLM affronta quindi i problemi dell'unità e della democrazia. La costruzione dei nuovi strumenti è indispensabile (delegati, consigli di zona), così come occorre «*andare al cuore dell'unità*», «*adottare nuove forme di direzione e di deliberazione unitaria*» per superare «*la crisi della Federazione come ponte verso l'unità organica*».

Trentin conclude rilevando l'esigenza di aprire subito una grande campagna di consultazione che permetta a migliaia di lavoratori di «*esprimere anche la più spietata critica degli errori compiuti*», di partecipare «*al loro superamento e alla rimozione delle loro cause*», di rispondere «*in termini credibili alla domanda di autonomia, di democrazia e di unità che esiste oggi alla base del movimento*».

Anche il segretario generale della Cisl, Storti, in una intervista rilasciata a *La Stampa* si richiama ai problemi della Federazione sindacale unitaria affermando che non basta definire una piattaforma rivendicativa, ma che è necessario che il sindacato ritrovi il suo pieno potere in un quadro di piena autonomia. Rispondendo ad una specifica domanda sulla possibilità di una scissione nella CISL, guidata da Scalia, Storti dichiara di non credere che «*sia possibile a meno che non si tratti di un fenomeno di proporzioni minime*». «*L'allontanamento di piccole frange avrebbe soltanto un significato irrilevante rispetto ai 2.300.000 iscritti alla Confederazione. Comunque non vedo spazi a sinistra, tanto meno a destra dove si possono collocare soltanto un sindacato giallo ed espressioni di servilismo*».

Il dibattito si va sviluppando anche nelle organizzazioni di categoria, nelle organizzazioni territoriali. Ieri si sono riunite fra l'altro la segreteria nazionale della Federazione SFI-Saufi-Siuf. Il sindacato dei ferrovieri si è soffermato sulla questione della apertura della vertenza con il padronato e il governo sulla contingenza per i settori privati e della scala mobile per il pubblico impiego. Sono stati esaminati anche i problemi relativi alla integrale applicazione dell'accordo con il governo sugli investimenti produttivi e gli organici.

Cisl milanese

Interessante dibattito sul rapporto tra sindacato e forze politiche

LOANO, 6.

Un interessante dibattito sui problemi del movimento sindacale e in particolare sul rapporto tra sindacato e potere politico, sulla funzione e collocazione del sindacato stesso in una ribadita prospettiva unitaria si è svolto oggi a Loano nel corso della sezione di studio promossa dalla CISL milanese e lombarda. Vi hanno partecipato sotto la presidenza del segretario generale della CISL, Storti, il compagno on. Ingrao, Morlino e Bodrato per la DC, Cicchitto per il PSI e Foa per PDUP.

Soprattutto sui rapporti fra sindacato e forze politiche che ha investito il modo di essere e di collocarsi sia delle organizzazioni sindacali che dei partiti si è avuta una interessante discussione dalla quale è sostanzialmente emersa l'esigenza di un radicale mutamento nel modo di sviluppo della società italiana per superare la crisi economica e politica. Ma è da questa constatazione che soprattutto nell'intervento di Ingrao ma anche in quelli di Cicchitto e in parte degli stessi rappresentanti dc, sono scaturiti elementi critici nei confronti delle contraddizioni che sono alla base della crisi del centro sinistra. Una crisi, ha ricordato Ingrao, a monte della quale esiste certamente un intreccio di questioni i cui nodi si possono sciogliere non certo con una politica di nuova redistribuzione dei redditi bensì con profonde modificazioni strutturali democraticamente gestite attraverso la costruzione di un grande movimento democratico e di un nuovo potere sociale.

Giovedì 12 incontro per la SAIP

TERNI, 6

Giovedì 12 avrà luogo l'atteso incontro del Comitato cittadino con l'on. Gullotti per la vertenza della SAIP, l'azienda ternana attualmente occupata dalle maestranze in seguito alla decisione della direzione di licenziare 55 lavoratori. E' questo un importante risultato acquisito in seguito allo sciopero generale di mercoledì, indetto dalle organizzazioni sindacali ed appoggiato dalle forze politiche e sociali democratiche e dall'intera cittadinanza.

Una recente manifestazione di produttori di pomodori nel Salernitano

Bloccate le consegne agli industriali conservieri

Contadini manifestano a Salerno per l'equo prezzo dei pomodori

La protesta per il mancato rispetto di un accordo dell'agosto scorso - Azione unitaria dell'Alleanza e della Coldiretti - L'adesione alla lotta dei braccianti

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 6

L'insostenibile ed arrogante atteggiamento degli industriali conservieri che non vogliono rispettare un accordo da loro sottoscritto nei giorni scorsi, ha indotto le organizzazioni contadine a scendere in lotta nel settore dei produttori di pomodoro. La lotta è unitaria, in quanto vede impegnate l'Alleanza contadini e la Coltivatori diretti e va estendendosi — a macchia d'olio — nelle campagne del Salernitano. Questa mattina centinaia di produttori, in segno di protesta, hanno bloccato i camions adibiti al trasporto del pomodoro a Scafati, a S. Mauro di Nocera Inferiore, a Filittelle di Pagani, a Mercato S. Severino e a Castel S. Giorgio. Alla lotta partecipano direttamente anche i braccianti i quali domani, proprio sul problema del giusto prezzo del pomodoro, terranno una manifestazione zonale, a S. Valentino Torio, organizzata dalla Federbraccianti, dalla FISBA e dalla UISBA.

Gli industriali stanno, quindi, trovando un vasto fronte, che si oppone alla loro protervia e al loro voltafaccia. Essi si erano illusi di potere impunemente stracciare l'accordo stipulato il 10 agosto che fissava il prezzo minimo del pomodoro S. Marzano a 95 lire al chilo, ma hanno trovato la netta e precisa opposizione dei contadini. Appena qualche giorno fa, Alleanza contadini e Coltivatori diretti, unitamente alle organizzazioni sindacali operaie, avevano denunciato con forza la scorretta posizione assunta dagli industriali i quali tendono — di fatto — a pagare il prodotto ad un prezzo di gran lunga inferiore a quello concordato al tavolo delle trattative e addirittura a ritirare anche il prodotto senza fissarne il prezzo.

Come se questo non bastasse, essi non rispettano nemmeno la tara merce, cosa questa che comporta il drenaggio di altro denaro dalle tasche dei contadini. Di fronte all'aggravarsi della situazione le organizzazioni contadine, dopo una riunione congiunta con i sindacati operai, svoltasi presso l'Ente di sviluppo di Salerno, avevano chiesto l'intervento del presidente della Camera di commercio per indurre gli industriali al rispetto dell'accordo, ma anche questi finora ha ignorato la realtà.

La situazione è caratterizzata da momenti di intensa tensione, come hanno dimostrato le proteste di questa mattina. La lotta dei produttori del pomodoro gode anche della solidarietà degli alimentaristi, pienamente consci del fatto che la difesa del prezzo del pomodoro è per loro garanzia per la continuità del lavoro e del mantenimento dei livelli occupazionali. Ecco perchè lo scontro in atto non mancherà di trovare spazio e rilievo nella manifestazione di martedì 10 indetta dalla FILLIA a Nocera Inferiore, nel quadro della lotta per la conquista del contratto unico.

Tonino Masullo

Settore abbigliamento

Assemblee per il contratto dell'artigianato

E' in corso in tutto il paese la consultazione tra i lavoratori delle aziende artigiane dell'abbigliamento sulla «ipotesi di accordo» con la quale si sono concluse nello scorso agosto le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Il contratto, che riguarda circa ottocentomila lavoratori di 27 settori, riveste una notevole importanza non solo per i suoi contenuti specifici (aumento salariale, nuova regolamentazione dell'apprendistato, classificazione del personale su una scala unica di sei categorie, integrazione salariale per malattie e infortunio da realizzarsi in forma mutualistica, miglioramento dei vari istituti contrattuali), ma perchè si realizza per la prima volta una conclusione contrattuale con tutte e quattro le organizzazioni imprenditoriali. Esso sarà ratificato dalle parti dopo una ampia consultazione delle rispettive basi.

Le segreterie dei sindacati dei lavoratori hanno espresso un giudizio di merito complessivamente positivo sulle ipotesi conclusive, e hanno rilevato come il contratto costituisca un elemento serio di normalizzazione del rapporto di lavoro in vaste aree dei settori considerati e di unificazione del mercato del lavoro.

Assemblee nelle aziende

Si intensifica l'iniziativa alla Mac Queen

La situazione del gruppo Mac Queen è stata esaminata nel corso di una riunione delle segreterie nazionali e provinciali dei sindacati tessili e abbigliamento di Roma, Ancona e Cremona, presenti rappresentanti dei consigli di fabbrica delle aziende del gruppo. E' emersa dalla discussione la necessità di un incontro delle parti al ministero dell'Industria, con il ministro del Lavoro e la Gepi, per fare chiarezza sulle reali responsabilità della attuale crisi aziendale, per il rilancio del gruppo e precise garanzie per circa duemila dipendenti. «Se la gestione Mac Queen — afferma un comunicato sindacale — è stata condotta con metodi irrazionali e programmata esclusivamente sui finanziamenti da parte dello stato, dall'altro lato il governo non ha verificato l'utilizzo dei finanziamenti concessi e finalizzati per legge al potenziamento dell'occupazione». E' stato deciso di costituire un comitato di coordinamento di tutte le aziende del gruppo per dare maggiore continuità all'azione. I sindacati intensificheranno lo stato di agitazione per il rispetto degli accordi e per ottenere le necessarie modifiche all'organizzazione del lavoro. Saranno tenute assemblee di fabbrica e incontri con le forze politiche e con le Regioni.

Ieri hanno occupato un ufficio pubblico

Braccianti cosentini in lotta in difesa del posto di lavoro

A centinaia sono stati licenziati dall'ente «Legge speciale Calabria» - Vano ogni tentativo dei sindacati per giungere ad un accordo

COSENZA, 6.

Alcune centinaia di braccianti forestali di Acri, Longobucco e Rossano questa mattina hanno occupato la sede di Cosenza dell'Ufficio provinciale del Lavoro per protestare contro i massicci licenziamenti dei giorni scorsi. Si tratta di una protesta il cui vero obiettivo è però la Legge speciale per la Calabria, un ente anacronistico e parassitario che purtroppo amministra ancora ogni anno in Calabria decine di miliardi di lire per conto della Regione soprattutto nel settore idraulico-forestale e della difesa del suolo.

Nei giorni scorsi, con le solite motivazioni della mancanza di fondi e dell'esaurimento delle perizie, i dirigenti di Cosenza per la legge speciale hanno fatto chiudere tutti i cantieri forestali di pertinenza dell'ente e seminati nel territorio della provincia provocando l'immediato licenziamento di oltre 1500 braccianti. Nel frattempo in tutti gli altri cantieri gestiti dagli altri enti (opera Sila, consorzi di bonifica, corpo forestale dello Stato, ecc.) si continua a lavorare

La reazione dei lavoratori licenziati è stata energica ed immediata. Mercoledì scorso, infatti, una delegazione di braccianti accompagnata dai dirigenti dei sindacati bracciantili della CGIL, della Cisl e della Uil aveva chiesto ed ottenuto un incontro con il massimo dirigente della Legge speciale di Cosenza, ingegner Giuseppe Monaco, per discutere su tutta la vicenda. Ma l'ing. Monaco, con un atteggiamento che non possiamo non definire inqualificabile e provocatorio, ha disertato la riunione di mercoledì facendo sapere di essere impegnato in una non meglio precisata «missione». Non solo, ma questa mattina, avendo avuto sentore da qualcuno dei suoi «fiduciari» sparsi nei cantieri della provincia, che i braccianti sarebbero scesi a Cosenza molto più numerosi, l'ing. Monaco ha fatto chiudere gli uffici della Legge speciale.

Quando infatti i lavoratori accompagnati dai dirigenti sindacali stamani si sono presentati presso gli uffici della Legge speciale non c'era nessuno, nemmeno gli uscieri. A questa ennesima, gravissima provocazione imbastita dall'ingegner Monaco, un individuo animato da spirito antisindacale e antioperaio, i lavoratori hanno reagito andando a occupare la sede dell'Ufficio provinciale del Lavoro per imporre una mediazione tendente alla immediata riapertura dei cantieri forestali fino al 31 dicembre di quest'anno e al riassorbimento di tutti i braccianti licenziati dalla Legge speciale Calabria. Al momento in cui scriviamo la sede dell'Ufficio provinciale del Lavoro è ancora occupata mentre anche il gruppo dei consiglieri provinciali comunisti ha chiesto al presidente della amministrazione provinciale, tramite il compagno Alessio, una mediazione a favore dei braccianti.

In ogni caso la responsabilità maggiore di quanto sta succedendo a Cosenza fra i lavoratori forestali ricade sul presidente e sulla giunta regionale che ancora si ostinano a tenere in piedi una struttura del tutto inutile e clientelare come quella della Legge speciale Calabria e, quel che è peggio, a mantenere ai vertici di questa struttura individui come l'ing. Monaco.

Non ancora soddisfatti dei vistosi aumenti ottenuti

Gli industriali minacciano di far mancare la pasta

Ferma presa di posizione della Lega delle cooperative — Il segretario della Confesercenti e il presidente delle coop di consumo ricevuti dal ministro — I «calcoli» del governo fondati sui prezzi più alti del grano duro — Agevolate le maggiori imprese

Gli industriali della pasta, non soddisfatti dei vistosi aumenti loro accordati dal governo, hanno fatto capire ieri, nel corso di una conferenza-stampa, che tale prodotto fondamentale per le mense della grande maggioranza degli italiani potrà venire a mancare nell'immediato futuro. I dirigenti dell'UNIPI (associazione padronale) hanno dichiarato, infatti, che la reazione dei pastifici alle decisioni del ministro dell'Industria, De Mita, sarà «necessariamente individuale, perché dipenderà da quanto ogni singola azienda riuscirà a resistere con la sua capacità finanziaria considerando anche la stretta creditizia continua».

Questo dimostra una volta di più che il metodo della trattativa separata e segreta con i produttori di pasta non è servito a chiarire la situazione e ad assicurare una stabilità dei prezzi neppure con gli aumenti pur pesanti stabiliti dal ministro. Nell'esprimere la propria indignazione, la Lega nazionale delle cooperative ha rilevato che: «a tale decisione — dimentichi di impegni precedenti — si è arrivati attraverso contatti limitati ai soli industriali, e senza la partecipazione di tutte le altre forze sociali interessate.

«Il metodo seguito non poteva non portare ai risultati arbitrari cui si è giunti. Punto di partenza per tale calcolo, infatti, è stato un prezzo del grano duro di gran lunga superiore a quello realmente pagato ai contadini durante la campagna acquisti. Contemporaneamente si è previsto un costo per la distribuzione finale che giustamente solleva la reazione dei dettaglianti.

«Nei mesi di giugno e luglio, infatti, i prezzi del grano duro di 1. qualità non hanno mai superato il livello delle 16.000 lire il q.le. Fatto questo facilmente riscontrabile da una lettura anche disattenta dei dati rilevati per conto del Ministero dell'agricoltura da parte dell'IRVAM. L'aver preso come prezzo base del grano duro, invece, le 17,800 lire il q.le, mentre premia le operazioni speculative già avvenute, rappresenta uno stimolo a continuare tali azioni nel futuro. Esso, inoltre, offende la grande massa dei produttori che hanno ceduto questo grano a prezzi ben più bassi e che si vedranno costretti a comprare la pasta a prezzi elevati».

Ieri mattina, intanto, il ministro dell'Industria ha ricevuto il segretario generale della Confesercenti, avv. Capritti, e il presidente della cooperazione di consumo, on. Spallone, i quali hanno fatto presente, in particolare, che la fissazione dei prezzi della pasta all'industria è stata viziata seriamente dal fatto che le quotazioni del grano duro sono state considerate nella misura più alta registrata nei vari mercati all'ingrosso

Considerare, infatti, un prezzo del grano duro a 17.800 lire al quintale per l'intero territorio nazionale e per l'intera annata commerciale è stato un errore, non sappiamo se voluto o meno, in quanto, per la verità, la maggior parte delle scorte sono state accumulate dai grandi agrari e dai grossi produttori di pasta e, in particolare, dalle Federconsorzi — la quale, secondo voci correnti, avrebbe immagazzinato addirittura circa 10 milioni di quintali di grano duro — nel momento in cui le quotazioni di questo prodotto non superavano le 16 mila lire al quintale.

In realtà — come Capritti e Spallone hanno rilevato — se si fosse considerato l'intero andamento del mercato granario nella recentissima stagione, sarebbe stato possibile fissare i prezzi all'industria a un livello molto più basso dell'attuale, con conseguente risparmio per i consumatori ed anche per i dettaglianti, costretti oggi a vendere la pasta con una percentuale di ricavo molto contenuta e spesso addirittura inferiore alle spese di gestione. Va considerato, infatti, che sulle pezzature da 5 chili i commercianti guadagnerebbero 150 lire in tutto, mentre su quelle da un chilo 30 lire e su quelle da mezzo chilo 25 lire.

Ciò ha prodotto vivo malcontento fra gli esercenti, oltrechè naturalmente fra i consumatori. Tanto più che, con le misure adottate dal governo, attraverso le decisioni assurde del ministro dell'Industria, i dettaglianti appaiono oggi come coloro che attuano gli aumenti ai danni delle masse consumatrici, mentre in realtà l'operazione è stata condotta sulla base dei «conti» presentati a De Mita — e da questi accettati per buoni — da alcune delle più grandi aziende pastarie

Il ministro ha confermato a Capritti e Spallone che i prezzi fissati per i commercianti e la distribuzione in generale sono al netto dell'IVA, che sarà a carico dei produttori. Rimane il fatto che i prezzi stessi risultano, di fatto, troppo alti.

A questo punto, tuttavia, riemerge con assoluta urgenza, la necessità di una profonda riforma del CIP e dei comitati provinciali prezzi, con l'inclusione dei rappresentanti delle varie categorie (produttori, commercianti e consumatori). In tal senso il ministro De Mita ha detto ai rappresentanti della cooperazione e della Confesercenti che predisporrà un provvedimento apposito entro il 15 ottobre.

Una severa denuncia della «strategia dell'inerzia» del governo in materia di prezzi è stata espressa anche dall'associazione cooperative fra dettaglianti.

Il CIP: com'è oggi, come va riformato

La continua ascesa dei prezzi, le manovre e le speculazioni in atto soprattutto per alcuni generi di largo consumo, ripropongono con forza la necessità che si vada, nel quadro di una politica di effettivo controllo pubblico, ad una riforma democratica del Comitato interministeriale prezzi (CIP) e delle sue articolazioni centrali e periferiche, ormai assolutamente incapaci a far fronte agli ampi compiti affidatigli dalla legge.

Il CIP è nato nell'ottobre del 1944, in una situazione di emergenza e di eccezionale gravità quale quella che allora caratterizzava il nostro Paese. Oggi, malgrado i provvedimenti legislativi successivi (gli ultimi sono del 1964), conserva ancora difetti e limiti di natura burocratica, tecnocratica, che lo rendono del tutto inadeguato.

Lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) nel 1963 sottopose il CIP a dure critiche. Parlò allora di «omesse e lacunose verbalizzazioni e motivazioni», «inadempienze procedurali», «carenza di organizzazione e di strumentazione di indagine», «prevalenza di discrezionalità tecniche», «deficienze che provocano l'impressione che il CIP prende per buone altrui indicazioni errate o interessate».

La Corte Costituzionale (luglio 1967) e il Consiglio di Stato (marzo 1962) ebbero anch'essi occasioni di criticare il CIP per vizi procedurali, insufficienze e difetti. Tali osservazioni restano ancora valide. Tra l'altro i suggerimenti che il CNEL dette in quella occasione per un riordino del Cip sono rimasti lettera morta e la istituzione nel 1964 di quattro sottocommissioni non ha risposto minimamente ai problemi posti dal movimento democratico, dal Cnel, dalla magistratura.

L'attuale sistema è così articolato:

1) Il Comitato interministeriale prezzi composto esclusivamente da ministri e da tre esperti nominati dal Presidente del Consiglio.

2) La Commissione Centrale Prezzi, di cui si avvale il CIP per le istruttorie che gli sono necessarie, composta da numerosi rappresentanti ministeriali e da un esponente dei datori di lavoro e dei lavoratori rispettivamente del settore dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

3) Le quattro sottocommissioni distinte per settori produttivi, tra le quali quella per l'agricoltura composta anch'essa da numerosi rappresentanti ministeriali, da un rappresentante della Confindustria, della Confagricoltura e della Confcommercio, da tre rappresentanti sindacali e da alcuni esperti. Queste sottocommissioni sono puramente consultive ed hanno il compito di accertare, su richiesta della Commissione Centrale Prezzi, gli elementi che formano il costo di produzione, trasformazione, trasporto e distribuzione delle merci, dei prodotti e dei servizi sottoposti a controllo.

4) I Comitati Provinciali Prezzi (CPP), che operano in ogni provincia sono composti, a loro volta, dal prefetto e da numerosi responsabili degli uffici periferici dello Stato nonché da tre rappresentanti designati dalla Camera di Commercio e tre, per i lavoratori, designati dall'Ufficio del Lavoro.

5) Le commissioni provinciali, anch'esse consultive, infine, di cui si avvalgono i CPP nella loro attività, composte da numerosi funzionari di uffici statali e da rappresentanti dei consumatori, degli utenti, dei produttori e dei commercianti, nominati dal Prefetto su designazione delle associazioni a carattere provinciale più rappresentative.

Da questa descrizione risulta evidente la mancanza di una struttura democratica che esprima davvero le esigenze della collettività. Questo contrasto appare ancora più stridente se si considera che i rappresentanti dei coltivatori e delle loro cooperative e forme associative, nonché quelli degli artigiani, sono esclusi dal CIP, dalla Commissione Centrale e dalle quattro sottocommissioni, mentre per i rappresentanti dei coltivatori e degli stessi artigiani, previsti unicamente nelle commissioni consultive provinciali, quasi sempre i Prefetti discriminano i rappresentanti delle organizzazioni unitarie e democratiche. A tutto ciò si accompagna l'assenza di un qualsiasi rapporto reale ed effettivo con gli Enti Locali e le Regioni che meglio e più di tutti esprimono ed interpretano la validità e le esigenze popolari. Un sistema, come si vede, assurdo, anacronistico, antidemocratico, che non può essere corretto unicamente aumentando una rappresentanza di questa o quella categoria nelle varie Commissioni esistenti così come sembra orientato a fare il governo.

Occorre certo tener conto delle esigenze dei coltivatori, degli artigiani, dei commercianti e di tutte le forze produttive, ma prevedere anche un collegamento stretto, organico, con gli enti locali e le Regioni, eliminando o riducendo l'attuale ruolo dei prefetti e delle Camere di Commercio.

Si tratta cioè di andare ad un sistema democratico che garantisca a tutti i livelli, tempestività di indagine, di accertamenti, di verifiche, di analisi e abbia strumenti, mezzi e collegamenti adeguati per dotarsi di documentazione sicura, per accertare scorte e giacenze, per analizzare sul serio i costi di produzione, di trasformazione, commercializzazione e distribuzione delle merci e dei servizi, in legame stretto di collaborazione con le categorie e con tutta l'opinione pubblica.

Angiolo Marroni

ALLA RADICE DEI PROBLEMI

OTTO riviste che costituiscono non solo un invito ad una lettura impegnata, ma anche — e soprattutto — una risposta meditata e stimolante agli interrogativi dei nostri tempi.

OTTO riviste all'altezza di una domanda di conoscenze sempre più pressante e qualificata. Un modo serio di andare alla radice dei problemi.

Critica marxista — Bimestrale — Annuo L. 6.000
Politica ed Economia — Bimestrale — Annuo L. 6.000
Riforma della Scuola — Mensile — Annuo L. 5.000
Studi Storici — Trimestrale — Annuo L. 6.000
Democrazia e Diritto — Trimestrale — Annuo L. 5.000
Nuova Rivista Internazionale — Mensile — Annuo L. 5.000
Donne e politica — Bimestrale — Annuo L. 4.000
Cinema sessanta — Bimestrale — Annuo L. 4.000

- Sconto del 10% a chi sottoscrive l'abbonamento a due o più riviste della SGRA
- Gli abbonati di Critica marxista e di Politica ed Economia possono acquistare i «Quaderni» con lo sconto del 40%
- In omaggio a tutti gli abbonati una stampa a colori (50 x 70) di Ugo Attardi

Sgra
società generale riviste associate

ABBONAMENTI 1974

I versamenti vanno effettuati a mezzo c.c. postale n° 1/42681 o con vaglia postale o con assegno bancario a: SGRA - Via del Frentani, 6 00185 Roma

ANNUNCI ECONOMICI

24) RAPPRESENTANTI E PIAZZISTI

AZIENDA importanza nazionale operante nel settore della vendita rateale al privato consumatore di articoli esclusivi di biancheria e arredamento per la casa, biancheria intima da donna, confezioni e pellicceria cerca persone ambosessi anche con mezza giornata libera. Offre trattamento provvigionale di sicuro interesse e adeguata assistenza in zona. Gli interessati possono scrivere a mezzo espresso a S.P.I. casella 61/A - 31100 Treviso.